

giganteschi stabilimenti, dei quali, in Europa, si hanno pochi esempi ed anche questi in un piccolo numero d'industrie.

Allorché scoppiò la crisi finanziaria nella parte orientale degli Stati Uniti ed anche allorché essa si estese, con incredibile celerità, su tutto il paese, si credeva d'aver a che fare con una calamità passeggera, la cui causa fosse la legge sull'accaparramento dell'argento o, persino allorché si ebbe dipoi una stagnazione nella produzione, si pensava di essere in presenza d'una « depressione accidentale ».

Non appena incominciata questa stagnazione, incominciarono le riduzioni dei salari, unico mezzo, secondo gli imprenditori, ossia gli amministratori delle imprese per azioni, per mettersi in grado di continuare a produrre. Fu in quel tempo che fece il giro della stampa un articolo, il quale diceva che sarebbe stato bene che gli operai di tutto il paese si adattassero a considerare come anch'essi dovessero sopportare la loro parte di perdita, giacché nessuna forza avrebbe potuto cangiare questa necessità di cose. Sarebbe mancanza di criterio, continuava esso, l'insistere da parte degli operai, in tali circostanze, su un'elevazione di salario non solo, ma il rifiutarsi ad una ragionevole diminuzione di esso.

Questa era anche l'opinione dell'economista Wells, appartenente al partito democratico. In un suo discorso egli sostenne che la causa della crisi industriale era da ricercarsi nel sistema della protezione doganale, donde deriva la sovrapproduzione. Il rimedio però non risiede, secondo lui, in una limitazione della produzione, ma nella conquista d'un mercato più ampio. E per questa conquista le industrie americane dovevano dunque produrre a buon mercato, il che si otterrebbe coll'abbassamento dei salari. Questi salari avevano raggiunto un'elevatezza insostenibile per la produzione.

Tali furono i concetti messi in pratica dagli industriali americani. In pochissimo tempo i salari scesero ad un tasso che, negli anni precedenti, si sarebbe ritenuto semplicemente impossibile. Non v'ha forse ramo d'industria dove una simile riduzione non sia avvenuta; anzi è notevole che, in singoli stabilimenti, specialmente nel Sud, i salari erano già prima d'allora caduti a quel limite bassissimo, per cui il tenore di vita dell'operaio toccò il grado più abbietto. In quasi tutti gli stabilimenti la produzione venne limitata, in parte coll'ridurre le giornate del lavoro, in parte coll'ridurre il personale. Quest'ultimo provvedimento tolse alle organizzazioni operaie la possibilità di opporre resistenza. L'« armata di riserva » dei disoccupati s'ingrossò quindi in una misura, che era sconosciuta dopo la grande crisi del 1873.

Secondo vari calcoli, la cifra dei disoccupati non compresa la regolare armata dei vagabondi e i lavoratori delle *farmes* raggiunge dai 3 ai 5 milioni; il che costituisce una popolazione di 12 o 20 milioni senza mezzi di sussistenza. Nei primi tempi gran parte di essi poté trovar credito, perchè si supponeva che le condizioni economiche del paese non dovessero tardare a migliorarsi. Ma, bentosto, il quadro della miseria generale si fece sempre più tetrago; e venne il momento, negli ultimi mesi, in cui la situazione presentava tale pericolo da spingere società private ed anche funzionari degli Stati e dei Municipi a studiare seri provvedimenti.

Senonchè si può, pur troppo, dubitare che, anche dopo una ripresa della produzione, le organizzazioni di mestiere, sbrigate e depauperate dalla crisi, saranno in grado di riconquistare l'antica posizione od, almeno, d'avvicinarsi. È piuttosto da temere che la spaventosa crisi attuale eserciterà un danno permanente sugli operai americani, che, in forza di essa, si trovano obbligati ad un tenore di vita così depresso.

Ma, ciò che, in simili circostanze, avvenne in Inghilterra ed in altri paesi europei comincia ad avverarsi anche in America. Gli operai sono spinti sul campo della lotta politica ed a dare, quindi, al movimento operaio, un nuovo indirizzo. I capi degli operai di vecchio stampo — i quali, appartenendo ai partiti democratico o repubblicano o popolare, non hanno alcun interesse ad opporsi alla politica di compressione esercitata contro il proletariato — cercheranno naturalmente di opporsi alla nuova tendenza, ma non tarderanno a perdere ogni ascendente sulla classe operaia, impotenti come sono a trovare un rimedio alle sue miserie. Ed è vicino il tempo, anche per l'America, in cui il socialismo conquisterà a sé tutto il movimento del proletariato, sottraendolo a quel grezzo spirito corporativista, che è dovunque una scuola di disillusioni ed un intralcio nella marcia verso la sua emancipazione.

14 APPENDICE

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

BENEDETTO MALON

Gli altri eletti formarono la maggioranza, con a capo Felice Pyat, Miot, Grousset e Gambon. I suoi portavoce abituali erano Ferré, Rigault, Billioray, Chalaïn, Amouroux, Chardon, Urbain, Ledroit, Parisel, Ranvier, Enrico Fortuné e Blanchet.

Qui predominava il giacobinismo, grazie all'influenza di alcuni uomini del 1848 ed al passaggio nelle società segrete della maggior parte dei giovani rivoluzionari, che li seguivano. La preponderanza del giacobinismo, del resto, si esplicava solo sulla politica, considerata dalla maggioranza solo dal lato autoritario, ma non escludeva il socialismo, la cui legittimità era contestata da soli due o tre di essa. È da notare che, in generale, i decreti socialisti raccolsero l'unanimità dei voti.

Sarà utile dare la caratteristica di qualche individualità spiccata, la cui influenza si fece specialmente sentire nei deliberati della Comune.

Vermorel era un giornalista, giovane ancora (era nato nel 1841) ma già quasi un veterano della stampa militante. Primo, nel *Courrier Français*, egli aveva inalberato, sotto l'impero,

Sottoscrizione 1.° Maggio

L'art. 17 dello statuto del nostro Partito stabilisce che la cassa centrale sarà alimentata con un versamento da farsi ogni anno in occasione del primo maggio.

È per questo che abbiamo iniziata la sottoscrizione, invitando tutti coloro che sono fedeli alle deliberazioni dei Congressi di prendersi parte, facendo la loro offerta o direttamente o per mezzo delle varie sezioni a cui appartengono, le quali poi ne faranno pervenire al cassiere l'importo.

Sono superflue raccomandazioni a questo scopo: ormai tutti sanno che la miglior devozione al Partito si prova contribuendo a dare allo stesso i mezzi di vita e di agitazione: ognuno sa che questi mezzi sono anzitutto i danari della sua cassa; quindi ognuno comprende che il suo dovere, nell'occasione della nostra grande manifestazione, è quello di offrire la propria moneta al Partito. È un dovere che nessun poliziotto, nessuna prevenzione può impedire; compiamolo dunque tutti per rendere il nostro Partito sempre più forte e rispettato.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like Q. E. (Torino), Bertozzo Giuseppe (Schie), Meneghini Giovanni (Schie), etc.

LA FARMACIA SERVIZIO PUBBLICO

Tra le rivendicazioni immediate contenute nei programmi socialisti delle nazioni più avanzate, quali la Germania e la Francia, figura anche il servizio pubblico della farmacia in mano ai municipi. Due volte la questione fu portata al Consiglio municipale di Parigi, nel 1884 e nel 1887 ed ebbe specialmente l'appoggio del professore Hovelacque, attuale direttore della Scuola d'antropologia, fondata dal celebre dottor Broca. Dinanzi ai profitti veramente enormi dei farmacisti pareva che una riforma, diretta a mettere alla portata del popolo i prodotti farmaceutici al loro giusto prezzo, non dovesse incontrare grande opposizione. Invece il Consiglio la respinse. Ma i Congressi operai della Francia, scrivendo continuamente questa rivendicazione nei loro ordini del giorno, mostrano di voler mantenere l'agitazione per raggiungerla.

Il servizio municipale della farmacia è, infatti, di somma importanza per i lavoratori. Un gran numero di malattie sarebbe facilmente tolto di mezzo sin dal loro principio, senza l'ostacolo insormontabile del prezzo esorbitante dei medicinali. Mal curate, queste malattie assumono un carattere grave e costringono coloro, che ne sono colpiti, ad abbandonare l'ufficio o l'impiego, ad entrare negli ospedali

la bandiera del socialismo. Perseguitato e calunniato da tutti i partiti politici, ma specialmente dagli uomini della sinistra, i cui tradimenti egli aveva coraggiosamente svelato, egli s'era, in ricambio, guadagnato la stima degli operai socialisti, che ne conoscevano il talento e l'integrità di carattere. Eletto nella Comune, senza aver brigato la candidatura, egli abbandonò il suo villaggio nelle vicinanze di Lione, ove si trovava allora, per venire a Parigi ad occupare il posto a cui era chiamato. Eppure egli aveva il presentimento della sconfitta e, fin dapprincipio, disperando della rivoluzione, suo unico pensiero fu di mantenerla nella via della giustizia e di morire degnamente per essa.

Delescluze, sebbene appartenente, pel suo passato, ai rivoluzionari del 1848, nella qual epoca si era segnalato per un'energica propaganda repubblicana durante la presidenza di Bonaparte, essendo poi stato deportato a Cayenna sotto l'impero, — non si richiuse però in un giacobinismo ristretto e si mostrò accessibile ad idee più avanzate. Egli rimase, più che poté, al di fuori dei due partiti. Votò talvolta colla maggioranza, talvolta colla minoranza, conservando sempre su ambedue una influenza giustificata dalla sua devozione alla causa, dal suo coraggio, dalla sua austerità.

Protot, noto per la sua partecipazione al Congresso di Liegi, per la discussione sostenuta al Congresso dell'Internazionale a Ginevra nel 1866 contro Fribourg e i mutualisti parigini, per la sua condanna nella Procès della Società segreta del caffè della *Renaissance* e per la sua difesa di Mégy, spiegò, nei due mesi della Comune, una grande attività per la riforma giudiziaria, da lui consciamente studiata.

ad a ricorrere alla pubblica beneficenza. Troppo spesso avviene che gli ospedali sono pieni e la pubblica beneficenza è impotente ad accordare sussidi sufficienti agli operai privi di risorse; senza contare che la dignità di molti di essi si rivolta, e a ragione, al pensiero di ricorrere alla mendicizia ufficiale. Così la situazione del malato si aggrava ed egli deve soccombere.

Una tale estrema potrà, nella maggior parte dei casi, evitarsi allorché nella farmacia diverrà servizio pubblico del Comune, che, in luogo di vendere i medicinali con un beneficio usurato, li darà a prezzo di costo. È questo uno dei punti fondamentali di ciò che si chiama « l'igiene di classe ».

Enrico Galiment propone, nella *Petite République*, di istituire una prima farmacia municipale in un circondario operaio di Parigi, sotto la direzione d'un farmacista, assistito da alcuni praticanti. Aggiungiamo che, nella prossima sessione, il Consiglio municipale parigino sarà chiamato a pronunciarsi sulla questione, dietro iniziativa dell'Unione socialista del sesto circondario.

Dal momento — dice il professore Hovelacque — che noi abbiamo dei servizi pubblici, come, ad esempio, quello dell'insegnamento non si vede perchè noi non dovremmo stabilirne uno per la salute dei lavoratori.

OTTO ORE

Questa rubrica sta oramai per diventare il pane quotidiano del giornalismo e non già per merito dei socialisti, ma per opera dei loro più accaniti avversari, degli industriali.

In uno stabilimento di tessitura di Litovitz, in Moravia, fu introdotta la giornata di otto ore. La riduzione del precedente orario fu, nel caso di cui ci occupiamo, applicata all'intento di diminuire la produzione durante la « morta stagione ». Ora ecco che cosa osservarono i proprietari dello stabilimento in una relazione, che venne pubblicata dalla Camera di commercio di Briinn:

« Un'accurata indagine stabilì, con non piccola nostra sorpresa, che la preveduta minor produzione era illusoria. Si constatò che i tessitori, riguardo ai quali ebbe luogo la riduzione, avevano guadagnato, in un lavoro effettivo di ore 7 1/2 (8 nominali) 35 centesimi in media all'ora, mentre, nell'epoca precedente alla riduzione stessa, avevano guadagnato, in un lavoro effettivo di ore 9 1/2 (11 nominali) solamente cent. 30 all'ora. La riduzione dell'orario giornaliero del 24 1/2 per cento era così pressa a posto pareggiata da un maggiore guadagno del 23 1/2 per cento circa. Ma questo maggior guadagno significa, poiché il lavoro si fa a cottimo, un rilevante aumento di produzione senza pregiudizio della qualità di esso. »

È più oltre: « In seguito a tali filievi noi riducemmo, in via d'esperimento dapprima, il lavoro giornaliero di tutti i tessitori al numero di ore impiegato solamente nella morta stagione; il che procurò a noi un non indifferente risparmio nelle spese di produzione ed agli operai, oltre maggiori ore di libertà, anche un minore lavoro notturno e quindi un maggior riposo. »

Così, osserva la *Münchener Post* di Monaco, organo dei socialisti bavaresi, da cui togliamo queste notizie, il bene si apre sempre più la sua strada ed è lecito sperare che non sia lontano il tempo in cui questa parte del programma della democrazia socialista sarà attuato in ogni paese, nonostante l'opposizione dei padroni privi di criterio e testardi.

A proposito dello sciopero degli operai DELLE OFFICINE FERROVIERE

Riceviamo e pubblichiamo: Verona, 18 aprile 1894.

Il vostro corrispondente da Verona, nel n. 15 della *Lotta di Classe*, vi riferisce l'esito dello sciopero degli operai delle officine ferroviarie. Codesto risultato si riassume (pur troppo!) in una parola: *mistificazione*.

Fin qui sono d'accordo col vostro corrispondente. Ma non posso sottoscrivere (si capisce) all'accusa di *mistificazione* lanciata contro la Commissione, della quale faceva parte anche il sottoscritto.

Tridon era stato uno degli organizzatori del Congresso di Liegi (1865), che fu il vero risveglio della gioventù latina, la cui prima idea spettava a Blanqui. In un libro vicinissimo, perseguitato dall'impero, Tridon riabilitò quegli *Hébertisti*, da lui così ben definiti e i grandi dannati della storia — e divenne, sebbene in un circolo ristretto, un vero capo-partito, sotto la direzione di Blanqui.

Vallès è una natura possente e bella, sviata dalle disillusioni politiche della nostra generazione. Il trionfo dell'impero, da lui combattuto alle barricate del 3 dicembre, lo abbatté e ne fece un refrattario. È vero che egli portò vigorosi colpi agli avversari della rivoluzione, che nel 1869 si portò nell'Ottavo Circondario come « candidato della miseria », che ebbe sempre lagrime pel popolo e maledizioni per l'oppressore; ma la rivoluzione si aspettava qualche cosa di più dal suo incontestabile talento. Egli era popolarissimo a Belleville.

Se un uomo dei nostri tempi potè studiare il cammino delle rivoluzioni in Francia, questi è certamente Carlo Beslay, l'anziano nella Comune, che portò allegramente i suoi 77 anni. Nato alla vita politica sotto il « terror bianco » del 1815, egli fu eletto deputato dopo il 1830 e fece parte anche della Costituente del 1848. Così egli dice di sé: « Partito dall'opposizione bonapartista sotto la Ristorazione, passai pel liberalismo ed il repubblicanismo per arrivare al socialismo. » Difatti, sino dal 1848, egli si attaccò a Proudhon di cui rimase l'amico ed il discepolo. Capitalista per posizione, egli era però partigiano, in qualità di mutualista, dell'abolizione dell'interesse del denaro. Industriale, aveva fatto parecchi tentativi di associazione tra i suoi operai. Egli era il primo borghese che entrasse nell'Internazionale. Dal

La Commissione (parlo per conto mio) si adoperò, come poteva meglio, per far cessare uno sciopero (sciopato, lo ammette anche il vostro corrispondente, in condizioni di resistenza assolutamente sfavorevoli), nel modo meno indecoroso per gli operai.

Si ebbero affidamenti che non si sarebbe alterato il sistema dei cottimi seguito fino a quel tempo — si ottenne la revocazione di un *rikase* che minacciava di sopprimere un articolo del Regolamento della Cassa di mutuo soccorso relativo ai sussidi in caso di malattia; e, infine, quanto all'aumento dei salari, chiesi dagli operai nella misura del 10 per cento, udito il reciso rifiuto della Società, si fu costretti a piegare il capo e accontentarsi della promessa che, ai proposti aumenti dei salari, si sarebbe stralciata, subito, la parte relativa ai salari degli operai delle officine, salari i cui aumenti si facevano aspettare da un pezzo.

Non c'è da star allegri, lo capisco, ma era tutto quello che si poteva, nel caso speciale e per il momento, ottenere. Da ciò, all'essere *mistificatori* ci corre. Chi mi conosce poi, può testimoniare se io sono uomo da prestarmi a rappresentare una parte cotanto odiosa e antipatica.

E, sebbene gli altri membri della Commissione non sieno mai stati socialisti, devo riconoscere lealmente che l'opera da essi prestata, date le condizioni in cui lo sciopero ebbe a scoppiare (non bisogna dimenticarlo), se si poteva augurarsi dovesse riuscire più efficace e vantaggioso per gli operai, fu sempre guidato da propositi che colà la mistificazione non ebbero nemmeno la più lontana parentela.

Fu una lezione, una dura lezione per gli operai; i quali, giova sperarlo, si saranno convinti, con l'esperienza che viene dalle cose, che, per affrancarsi dalla tirannia dei loro padroni, i colpi di testa non bastano, e non basta nemmeno, così la penso, la cassa di resistenza, ma ci vuole proprio l'organizzazione in partito di classe, fuori della quale non vi può essere speranza di redenzione. E vi saluto.

Il compagno AVV. OLIVIERI VITTORIO.

DALLA GERMANIA

Dolorose sconfitte — Il ritorno dei gesuiti in Germania — Circolari governative sull'esercito in Sassonia.

Berlino, 17 aprile.

Oh come terribili e doloranti le recentissime sconfitte dei conservatori al Reichstag! E pensare che quel partito un giorno strapotente oggi le ha toccate per causa di quei farabutti che non si sono potuti annientare col *Socialistengesetz*. Toccata proprio ai socialisti, divenuti da un momento all'altro padroni della situazione nella Camera tedesca, di trarre vendetta allegria sugli avversari più stupidi, più astiosi, più in mala fede, più immorali che essi abbiano avuto mai.

E non esagero. L'immoralità dei conservatori, che fanno di tutto per anteporre il proprio interesse a quello della collettività, ve l'ho già denunciata, e con documenti, la volta passata.

Il monopolio sul grano imposto dal Governo, ma con una scala di prezzi superiori ai correnti del 20 per cento, è tale documento di pubblica infamia che varrà presso i posteri a perpetuare la nefasta e nefanda memoria della borghesia tedesca.

Per conto dei socialisti parlò Max Schippel e fu sì chiaro, sì preciso, che il suo discorso meriterebbe proprio, se me lo consentisse lo spazio, che ne traducessi per i lettori della *Lotta degli squarci*.

Il Reichstag, nel giorno della votazione, presentava proprio l'aspetto di un campo diviso fra due contendenti. Da una parte gli interessati che tenevano al monopolio, dall'altra altri interessati che tenevano a negarlo. I primi, si capisce, erano i detentori delle terre, i secondi i proprietari delle fabbriche e i grandi commercianti contrari al monopolio, perchè il conseguente rialzo nel prezzo del pane li avrebbe costretti ad aumentare le merci.

In mezzo si assideva, tranquilla nella sua compattezza, la frazione socialista, pronta sempre a cacciarsi qual cuneo fra le contese altrui ed abile ad approfittarne. I suoi 44 voti decisero della vittoria del buon senso contro i tentativi pseudo-socialisti dei conservatori, ai quali, perchè si potesse raggiungere il colmo della inabilità, s'erano accoppiati gli antisemiti. Diciamo inabilità e ci accontentiamo del poco.

L'ira mal repressa degli sconfitti traboccò durante la discussione del progetto di legge sulla revoca dell'ostracismo ai gesuiti.

Dopo il discorso di Liebknecht attaccante la chiesa evangelica come quella che più di tutte le altre si presta alle supercherie governative, il principe Manteuffel usò in tali

escandescenze da degradarne una trecca da mercato. « Lutero è una stella, gridò al leader socialista, e le stelle non si curano dei cani che abbaiano. »

E il Liebknecht pronto a ribattere: « È l'ultima vostra stella che offuscate. »

Anche in questo caso si deve ai socialisti la vittoria per la libertà. Notino però tutti gli amici come il solo interesse è il movente che ha spinto gli altri partiti a votare o pro o contro la proposta.

I conservatori non volevano i gesuiti perchè essi fanno propaganda contro la religione protestante. I cattolici volevano i gesuiti per il motivo affatto contrario. I socialisti invece hanno approvato il loro ritorno solo perchè era liberale che una categoria di persone soffrisse l'esilio per le proprie idee. Come fu doloroso per noi il periodo delle leggi d'eccezione altrettanto la sarà per i gesuiti; essi hanno il diritto di pensare come credono. Nessun partito finora ha dato esempio di apprezzare così altamente la libertà di pensiero e di parola. I repubblicani, gli anticlericali e tant'altra gente che della libertà si forma un concetto per suo uso e consumo protesterà e, magari, chiamerà bigotti e retrogradi i socialisti tedeschi. A costoro i socialisti sanno già da un pezzo quel che rispondere ed i tedeschi, per imparare dai nostri maestri sempre, preparano, senza perder tempo, grandi riunioni in tutti gli stati cattolici del Sud allo scopo di annientare l'eventuale influenza dei gesuiti. Così le due attività, la gesuitica e la socialista, sussisteranno l'una vicina all'altra, esplicandosi liberamente e pacificamente con reciproco rispetto fino al di nel quale la più forte trionferà.

Questa è libertà vera, o borghesi. Così la intendono i socialisti, quei tali che al posto di una o pochi biranni vogliono mettere la girandola della folla.

Fa il giro dei giornali tedeschi una circolare del Ministero sassone riguardante i socialisti nell'esercito. Il *Vorwärts* la ritiene apocriefa non potendo persuadersi che le autorità siano ancora sì cieche da credere di poter opporre ancora al socialismo in Sassonia. Ma se anche non fosse apocriefa l'influenza sua sarebbe nulla, perchè la Sassonia, che è oramai tutta socialista non muterebbe lo stesso avviso.

Movimento operaio socialista in Italia

ASTI. — Propaganda. — Il compagno Casalin nel mese di marzo fece un giro di propaganda nel Monferrato e tra altro parlò al Circolo Umberto I di Viarigi. Dopo la conferenza tale associazione monarchica si mutò in associazione socialista. Ciò urtò maledettamente i nervi del prefetto di Casale che diede una lavata di capo al sindaco Viarigi per non avere impedita la conferenza. Questi allora tanto fece che si combinò un processo a danno del nostro compagno. L'imputazione era di eccitamento all'odio tra le classi e di contravvenzione all'articolo primo del regolamento di P. S. Il giudice istruttore dichiarò non farsi luogo a procedere pel primo reato e rinviiò luogo a procedere il nostro amico al pretore di Mortemagno. Il 18 si discusse la causa e dopo le deposizioni dei testi d'accusa e di difesa, da cui emergeva chiaramente che la conferenza fu privata e non pubblica, e dopo la bella difesa fatta dal compagno avv. Ratti d'Asti, il pretore assolse il compagno Casalin per inesistenza di reato.

BERGAMO. — Conferenze. — Invitato dalla nostra Lega, la quale continua nelle sue conferenze di propaganda, domenica scorsa ebbero fra noi il compagno Lazzari della Commissione Esecutiva.

Parlò applaudito davanti ad un pubblico numerosissimo, svolgendo il tema: « La lotta di classe e la conquista dei poteri pubblici ». Cominciò col combattere tanto le accuse della borghesia quanto quelle degli anarchici relativamente alla conquista dei pubblici poteri, e analizzando la posizione rispettiva che hanno nelle lotte politiche la borghesia e il proletariato, dimostrò come la nostra lotta di classe sia la via più diretta e più sicura per preparare le future vittorie del socialismo.

CREMONA. — Elezioni amministrative. — Il risultato di queste elezioni generali, avvenute domenica scorsa, fu un piccolo passo in avanti. In meno d'un anno e con la stessa lista elettorale, abbiamo partecipato a tre lotte amministrative, causa la confusione delle lingue nei diversi gruppi del partito borghese. Or bene i candidati operai socialisti ebbero 177 voti la prima volta, 204 la seconda, 217 quest'ultima volta. È un passo molto lento; ma bisogna considerare che in questa lista elettorale del 1893, i lavoratori iscritti nella metà circa dei nostri votanti. Il nostro lavoro sarà quello di procurare l'elettorato politico a coloro, lavoratori e piccoli borghesi, che possono ac-

voleva che si marciasse su Parigi e s'indusse con difficoltà a perdonare a Rochefort d'aver fatto prevalere il contrario avviso. Gli uomini del 4 settembre lo nominarono maggiore di trincea per ringraziarsi Belleville; ma egli non resistette a lungo alla politica dell'aspettativa e, nel 6 ottobre, scese da Belleville alla festa di sei battagioni. Nel 31 ottobre i membri del governo rovettero la vita alla sua generosità; per ricompensa lo imprigionarono. Liberato nel 21 gennaio dal popolo, egli non partecipò ai fatti del 22 e, ciò non ostante, fu, nel 10 marzo, in continuazione, condannato a morte. Alla Comune si notò il suo silenzio. Egli, ordinario così espansivo, restava continuamente preoccupato. Vedeva egli la situazione nella sua terribile realtà? Aveva egli un presentimento della prossima morte, colla quale egli doveva suggellare la sua devozione alla causa del popolo?

Invece l'operaio fonditore Duval, generale della 3.° armata comunale, da silenziose che era divenne nella Comune estremamente loquace. Egli prendeva molto di spesso la parola ed aveva deposto parecchi progetti, quando venne assassinato, per ordine di Vinoy, dopo la disfatta del 4 aprile.

Miot, già rappresentante del popolo, è conosciuto specialmente per il processo detto dell'Opera-comica (1862), ove egli fu il principale condannato (3 anni di prigione).

Si rammenta l'agitazione prodotta dal rifiuto d'imposte all'impero da parte di Gambon nel 1869. Questo antico rappresentante del popolo, deputato nel 1851, il più socialista e il più simpatico dei giacobini del 1848, è notissimo nella democrazia francese.

(Continua).